

Il progetto di un mondo di tutti santi e tutti fratelli

prof. MARIA ANTONIETTA PASCARELLA

Santi ci si nasce o ci si diventa? È il titolo di uno scritto di Monsignor Guglielmo Giaquinta, un titolo, sicuramente ancor oggi problematico e stimolante, ma molto più nel periodo in cui è stato scritto (circa 50 anni fa).

La pubblicazione venne alla luce a ridosso - anzi in preparazione - della celebrazione della prima Giornata della Santificazione Universale (1957) e diffusa da una nuova realtà apostolica la cui denominazione - Pro Sanctitate - era già un programma ed anche pretenzioso.

Tale realtà che lo stesso Mons. Guglielmo Giaquinta andava promuovendo da circa dieci anni, già cominciava a far parlare di sé, soprattutto nella Chiesa di Roma per i fermenti di spiritualità che suscitava attraverso una varietà di iniziative: tre sere parrocchiali (soprattutto per le giovani), ritiri, esercizi spirituali, mostre del libro spirituale, cicli di conferenze sulla santità, ecc.

L'accoglienza del volumetto era stata varia: sicuramente interesse, simpatia, curiosità, ma anche indifferenza e, in qualche caso, ironia.

A quei tempi parlare di santità non significava far riferimento a una tematica abituale come ormai è consuetudine consolidata della corrente predicazione, ma a un qualcosa di riservato a pochi, in quanto considerata destino di una élite, realtà carismatica, eccezionale. Concezione allora diffusa, si potrebbe dire radicata, tra i fedeli - e non solo - per cui l'interrogativo proposto - Santi ci

si nasce o ci si diventa? - non appariva affatto dal sapore retorico.

L'impostazione stessa del volumetto risentiva di una simile concezione; bisognava convincere che la santità era una prospettiva universale e, in più, da sempre contemplata nell'insegnamento della Scrittura (Antico e Nuovo Testamento), dei Padri e dei Dottori della Chiesa e dei recenti Pontefici. Tutto questo era evidenziato, nel testo, con puntuali citazioni, veramente illuminanti.

Emozione, gioia, rendimento di grazie, furono i sentimenti che invasero il cuore dei membri di tutta la famiglia Pro Sanctitate e del suo Fondatore in quello storico 21 novembre '64, dopo il pronunciamento conciliare sulla vocazione alla santità - e non solo nel capitolo V della *Lumen gentium*.

Lo stesso Mons. Giaquinta ne parla nella relazione di un Convegno del Movimento Pro Sanctitate del 1979, a 15 anni dalla pubblicazione della *Lumen gentium*: «In quel fatidico giorno il Movimento Pro Sanctitate riceveva dalla Chiesa e nella Chiesa il riconoscimento ufficiale della validità del suo esistere e dell'esattezza dei principi teologici e spirituali di cui si era fatto voce».

Ben presto, però, spuntarono i segnali che il cammino sarebbe stato ancora - e forse sempre come in tutte le imprese del Signore - in salita. Non mancarono, infatti, voci propense ad affermare che, data la chiarezza della dottrina espressa sull'argomento dal Vaticano II, poteva essere dichiarata superata (per intenderci: preconciare) e quindi ormai inutile, la realtà Pro Sanctitate. In sostanza c'era chi alla iniziale non accettazione, a volte fino allo scherno, provava a sostituire la banalizzazione fino alla vanificazione del futuro lavoro apostolico.

E ancora una volta, di fronte alle difficoltà, Mons. Giaquinta scelse la via della serenità e della preghiera, e la per-

severanza nel lavoro silenzioso e discreto. La Provvidenza così premiò il suo fidarsi del Signore. Durante il Convegno sopra ricordato, Giovanni Paolo II, ai partecipanti convenuti in Piazza San Pietro riconfermava, con solenne chiarezza e evidente fiducia, la validità della missione intrapresa, dicendo loro, fra l'altro: «Voi volete diffondere nel mondo la consapevolezza della universale vocazione alla santità. Non sono pochi i cristiani per i quali Cristo ha una rilevanza marginale che affiora solo in certi momenti della loro vita, senza giungere ad influenzare le opzioni fondamentali della loro esistenza. È urgente far scoprire a questi nostri fratelli la gioia di sapersi amati personalmente da Dio e da lui chiamati a partecipare in Cristo alla pienezza della sua stessa vita. Non c'è esistenza insignificante se vissuta nell'impegno di corrispondere con l'amore all'amore infinito di Dio. Ditelo a tutti».

Per Mons. Giaquinta una buona novella che deve essere annunciata a tutti, in tutti i modi, in tutti gli ambienti, è che Dio è amore, amore di padre e tenerezza di madre, che ci vuole santi: è il "ditelo a tutti" che si fa esigenza e urgenza. È il progetto che egli chiamerà dell'utopia di un mondo di tutti santi e tutti fratelli: la vocazione universale alla santità si intreccia e si fa unità con la vocazione universale alla fraternità. Fraternità che si vive e si fa realtà quando si accolga - come hanno fatto tutti i santi - il comandamento di Cristo Salvatore: *Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi.*

La memoria storica, a questo punto, sentirebbe l'esigenza di rivisitare la predicazione a parole o per iscritto o dell'azione pastorale del sacerdote e poi Vescovo Giaquinta: per contemplare la sua vigilanza attenta a cogliere i segni dei tempi, nella vita della Chiesa e del mondo; per sottolineare che cosa, nei vari momenti storici, significasse il rispondere alla vocazione alla santità, quali ini-

ziative tentare e sussidi formativi e spirituali offrire al popolo di Dio.

A sostegno di tale affermazione, sarebbe sufficiente ricordare i temi delle relazioni da lui svolte nei Convegni celebrativi della *Lumen gentium*, quali per esempio: Aspetti profetici del cap. V della *Lumen gentium* (1984: XX anniversario) e *Le attese di santità della Chiesa e del mondo* (1989: XXV anniversario). Indicativi sono anche, per mostrare l'ardore e la specificità dei suoi Scritti, i titoli di alcuni suoi libri - *La rivoluzione dell'Amore* (1971); *Le vie della rivoluzione* (1972), *L'amore è rivoluzione* (1973), *La rivolta dei Samaritani* (1977), *Il Cenacolo*, (1981), *Famiglia comunità d'amore* (1970, ciclostilato) -, che furono scritti mentre il triste fenomeno del terrorismo, e delle Brigate Rosse in particolare, in Italia - e non solo - andava promuovendo una civiltà basata sull'odio e sulla violenza.

E tutto questo ben ci autorizza a ricordarlo come un evangelizzatore della santità.

L'Osservatore Romano, 15 giugno 2003